

## **Premessa**

Abbiamo riflettuto sul cammino dei due discepoli nel loro ritorno a casa dopo la morte di Gesù. Le parole che questo viandante dice sono tali da rincuorare chi è nel pianto e nella delusione del fallimento delle attese che porta nel cuore. Sono parole che cambiano la vita, cambiamento espresso dal cambio della méta a cui erano diretti: invece di camminare verso casa tornano sui loro passi per informare gli altri discepoli che avevano incontrato il Risorto.

Quelle parole ascoltate lungo il cammino, sono come il pane spezzato che toglie la fame e dona la forza di condividere con tutta la comunità dei discepoli la certezza nel compimento della parola dei profeti che Gesù aveva attuato mediante la sua morte in croce. Entrano in una nuova vita che inconsciamente avevano già desiderato, ma che mai avrebbero pensato di vivere così presto.

## **1 - Parola e pane**

Queste due parole accostate indicano elementi fra loro molto diversi e lontani, ma che si prestano ad un'unica lettura. In pratica ciascuna delle due realtà, parola e pane, dona pienezza: la parola al cuore e alla mente, il pane (cibo) allo stomaco e alle energie del corpo, essenziali per vivere. Per questo è necessario riflettere a fondo sul significato di questi due doni.

**La parola:** è il veicolo dell'incontro con l'altro: ci fa conoscere cosa sta nel suo cuore e permette a noi di aprire il nostro per essere accolti e conosciuti per quello che siamo veramente.

Una persona adulta e responsabile, prima di parlare riflette, perché le parole corrispondano alla verità della vita. E' la parola che fa conoscere il cuore della persona. Questo esige che ci sia quello spazio di riflessione che permette di leggere se stesso e di discernere cosa comunicare all'altro. Ogni parola aiuta a conoscere e a vivere ciò che è sentito come vero bene.

La Scrittura definisce "stolto" (sciocco) chi parla con superficialità e leggerezza. Questo accade a persone che, pressate da continui messaggi di novità e di impegni, non hanno più il tempo per dire una parola seria. Forse anche per noi, abituati a sentire continuamente tante parole siamo arrivati al punto di non più ascoltare. Eppure nella Scrittura l'invito più frequente è "Ascolta Israele" e quando questo non accade, risuona pure il rimprovero del Signore: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene... Se tu avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare" (Is. 48, 17-18). L'esempio più eclatante del vero ascolto ci è offerto da Maria che "custodiva tutte queste parole, meditandole nel suo cuore" (Lc. 2,19). In ultima analisi le parole sono come un vero cibo che opera in noi quella piena conoscenza che ci fa crescere fino alla misura "dell'uomo perfetto" (Ef. 4,13) che è Gesù.

**Il pane,** non è da meno. Non cresce nei campi, ma esige un notevole lavoro prima di diventare cibo. C'è la fatica del sudore: "con il sudore del tuo volto mangerai il tuo pane" (Gen. 3,19): deve superare il silenzio della lievitazione, la forza della cottura... tutti i passaggi che lo portano alla preziosità di diventare una fonte di vita e nutrimento per l'uomo. Perciò spezzare il pane è l'atteggiamento di chi vuole condividere la vita con l'altro. Stile di comportamento proprio dell'amore vero.

Ma tutto questo non si improvvisa; c'è la fatica (sudore) di un lavoro su di sé per dissodare il terreno, raccoglierne i frutti con la riconoscenza a Chi ci ha offerto questa possibilità. Il pane è il vero segno della collaborazione fra Dio e l'uomo; ciascuno da parte sua dà il tutto. Da parte sua questo rende il pane il segno dell'amore, che è tale quando è "del tutto e per sempre".

Perciò nella storia del pane è scritta pure la storia dell'uomo e del suo rapporto con Dio. Non tutti possono capire questo, ma c'è sempre il misterioso pellegrino che accompagna nella vita, vince la durezza del cuore e ci fa toccare con mano le opere di Dio per noi. Solo la stoltezza di chi sta ripiegato su di sé evidenzia la cecità di chi non vuole vedere; ma Dio non ci lascia soli mai, soprattutto nelle scelte più decisive della vita.

## **2 - Resta con noi: si fa sera**

Il buio è sempre un fenomeno che fa paura. La mancanza di luce toglie all'adulto la capacità di orientarsi, di riconoscere luoghi o persone, fino a perdere la stessa nozione di tempo. Non a caso un bimbo lasciato solo al buio, piange e si dispera; sperimenta la solitudine e la sua impotenza.

Nel cammino da Gerusalemme a Emmaus i due discepoli, mano a mano che si allontanano dalla città santa, sentono che la luce viene sempre meno. E' il tramonto, fase della giornata che invita a predisporre le condizioni necessarie per affrontare il buio. Cosa fare? Scatta l'invito: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino" (Lc. 24,29).

La parola ascoltata lungo il cammino è stata luce capace di illuminare e riscaldare il cuore. I due discepoli hanno letto con altri occhi il dramma vissuto, senza rendersene conto. Quelle parole li hanno riportati alla piena conoscenza di quanto avevano detto i profeti, ma da soli erano incapaci di leggere l'opera di Dio compiuta in mezzo a loro mediante la passione e la morte di Gesù. Ci voleva una parola in grado di aprire i loro occhi. Il dialogo durante quel lungo cammino nella tristezza li ha cambiati. A loro insaputa hanno finalmente capito e sono diventati testimoni del compimento delle promesse fatte da Dio attraverso i profeti.

Anche nel cammino dell'amore ci sono luci e ombre. La gioiosa esuberanza dei primi anni, lascia velocemente il posto alle difficoltà e prove che costellano lo scorrere del tempo. All'inizio è tutto bello e festa; neppure si riconoscono le difficoltà. Ma poco alla volta lo splendore della luce diminuisce e appare lo spettro del buio. Si affievolisce la speranza, anche se prosegue il cammino della vita. E' preziosa la compagnia, ma nessuna persona potrà mai colmare il buio del cuore. Come affrontare certi passaggi di vita? Lo spettro della malattia, i problemi del lavoro, i figli che non seguono gli insegnamenti impartiti... la morte? La luce non è più la stessa, il calore si appanna, lo sguardo perde di prospettiva. Uno rischia di chiudersi nell'oggi per la paura di fare sogni proibiti o di illusioni...

La risposta è nel vangelo: "Resta con noi Signore che ormai si fa sera". Con Lui il calore e la gioia del cuore non possono mancare. "Resta con noi" ritornello che apre a una nuova luce; quel forestiero ha reso capaci i discepoli di riconoscere negli avvenimenti nefasti il compimento della parola dei profeti. Adesso occorre che questa nuova esperienza rinnovi la sua forza. E' il binario su cui cammina la famiglia. In ogni famiglia ai tempi di luce (sempre troppo brevi!) seguono i fiocchi bagliori del tramonto. I tempi non sono più come prima. Come ravvivare la luce e il calore dei primi tempi? Appellandosi a Colui che non passa, che "resta con noi"; che fa onore al suo nome di Emanuele perché è il Dio con noi e per noi!

E' l'invocazione che ogni sposo dovrebbe fare sua perché entri nella casa. La Sua presenza cambia la forza della relazione fra gli sposi. Anche il tramonto o il declino della vita non fa più paura perché Lui ha vinto la morte. Ma noi lo invociamo?

Con la sua presenza le tenebre non fanno più paura perché abbiamo in noi la certezza di non restare soli. La fatica e la paura di appellarci a Lui sono il segno della nostra poca fede: Confidiamo più in noi stessi e nelle nostre forze che non sulla sicura convinzione che non ci lascerà mai soli! Con Lui anche la presenza del tramonto non perde di luce. Confidando in Lui si rinnova quel calore che è

segno di un amore che non proviene dal solo piacere e opportunità perché è lui stesso l'Amore che non tramonta.

### 3 - Spezzare il pane

Il misterioso pellegrino che li ha accompagnati accoglie l'invito a fermarsi e a passare la notte con loro.: "Egli entrò per rimanere con loro" (Lc. 24,29). In quella casa anche Lui diventa presto uno di famiglia; si sente come a casa propria. Può continuare il suo racconto, quello con cui ha conquistato il cuore dei discepoli e, dopo aver condiviso la parola, può sedersi a tavola per condividere con loro la cena. Quello che accade non par vero ai discepoli. Lui li ha resi capaci di riconoscere negli avvenimenti accaduti e di cui loro sono stati testimoni, il compimento del progetto di Dio, quello rivelato dai profeti, ma la rivelazione non è ancora completa. Loro offrono l'ospitalità, il pane, la cena e un letto per poter riposare e Lui dona a loro se stesso!

Come già lungo il cammino, i loro occhi erano ottenebrati e non riuscivano a riconoscerlo, così è ora! Ciò che accade li riporta al linguaggio di Dio. Attraverso i gesti che questo ospite compie manifesta il suo vero volto: a quella mensa compie gli stessi gesti della cena pasquale: "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro" (Lc. 24,30). Al momento del cibo si manifestano i grandi segni: nella benedizione e nello spezzare il pane, oltre che nelle parole e nelle opere, riconoscono il volto di Gesù.

La benedizione: parola che attesta il pieno compimento dell'opera di Dio (benedizione = Dio dice bene!) rivela la presenza di Gesù in persona in mezzo a loro. L'accoglienza fatta col cuore insieme al pane spezzato sono il segno della attenzione all'altro. Il loro è vero amore. I due discepoli non pensano solo a se stessi e alle loro necessità; riconoscono nella gioia che ha invaso il loro cuore l'incontro con Colui che era entrato nel loro cuore: "Non ci ardeva il cuore nel petto quando nel cammino, lungo la via ci spiegava le Scritture?" Allo spezzare il pane, gesto d'amore di chi è pronto a condividere, si rendono conto che quella è la condizione essenziale per incontrare e conoscere Gesù. In loro sparisce la tristezza, la stanchezza e la fame, ma ormai hanno veramente incontrato Gesù, che può sparire dalla loro vista, perché ne hanno fatto piena esperienza, stando con Lui.

Ora è necessario portare anche agli altri discepoli la notizia sconvolgente, nuova e bella che Gesù è davvero risorto, è vivo e loro lo hanno riconosciuto nello spezzare il pane. Sono giunti alla piena conoscenza delle Scritture! Non possono più trattenere solo per sé ciò che è destinato al cuore di tutti per rinnovare anche la loro vita. Cristo è morto ed è risorto per tutti!

Il mistero è stato svelato. Non servono più gli occhi del corpo perché loro lo hanno incontrato e accolto nel cuore. La preghiera di benedizione ha rivelato a loro la vera identità del maestro che nel segno dell'amore, non è morto, ma vivente. E' il messaggio che trapela dallo svolgersi degli eventi.

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone" (Lc. 24,34) La testimonianza di Simone è decisiva come colui che conferma la fede di tutti. Li ha confermati nella fede! E' l'essenza dell'annuncio cristiano.

Quante volte nella casa spezziamo il pane (=condividiamo il cibo). Ma questi tempi sono avari di significato, perché non c'è più il pane e noi non siamo capaci di leggere i segni che esprimono la bellezza della vita. La quotidianità appesantisce la vita di tutti i giorni e la stretta frequentazione appiattisce la vicinanza. Diamo tutto per scontato, forse perché dimentichiamo di invitare nella nostra casa Colui che può rivelarci la forza del progetto di Dio per noi. Se lo invitiamo certamente entra e si ferma con noi. Credo che stia scomparendo lo spazio riservato all'ascolto delle parole, quelle che

riscaldano il cuore e rendono capaci di conoscere il compimento del disegno di Dio. Facciamo fatica a invitarlo anche perché nelle nostre famiglie ci troviamo sempre meno insieme e sempre per meno tempo. Non si condivide il cibo, ma si “mangia”, funzione fisica ridotta a pochi minuti, perché c’è poco tempo e poi perché ci richiamano anche tante altre cose da fare. Infine il pane è l’ultima cosa; un esagerato salutismo l’ha fatto sparire dalla mensa e non può più essere spezzato!

Come i discepoli di Emmaus va riscoperto il ruolo di Gesù nella famiglia: è Colui che ci manifesta il progetto di Dio per noi e ci apre ad un ascolto di cuore, riconoscendo che le parole dell’altro sono voce di Dio. Lui è il vivente! E’ il risorto che apre la bocca con parole capaci di dare anche agli altri la testimonianza che Lui è con noi, nella nostra casa.. Ci confermano le parole di Pietro (Papa) che sempre indica nella comunione familiare il segno della presenza di Dio in quella casa.

La grande proposta della Chiesa oggi è di camminare insieme (= sinodalità). Ma sorge una domanda: perché le nostre famiglie sono così restie a testimoniare scelte di fede? A partire dalla casa manca la capacità di condividere la preghiera; è praticamente a zero la lettura e l’ascolto della parola di Dio; c’è imbarazzo e difficoltà a parlare (anche davanti ai figli) delle cose di Dio. Sembra prevalere un certo pudore. Eppure col vostro matrimonio “Gesù è entrato per rimanere con voi” (Lc.24,29). Questa povertà dice che stiamo ancora camminando da soli e che troppo spesso Gesù è ridotto ad un ricordo di infanzia! Come i discepoli di Emmaus camminiamo tristi, col pianto nel cuore perché siamo senza luce. I nostri occhi sono incapaci di riconoscerlo perché Gesù non è ancora stato invitato nella nostra casa. Non dimentichiamo mai che è davvero risorto ed è apparso a Simone. La testimonianza della Chiesa perciò sia per davvero il nostro riferimento e fondamento per una fede solida e coerente.

### **Conclusione**

La casa che invita, accoglie e condivide la vita con Gesù è benedetta perché riconosce nel suo interno il compimento del progetto di Dio. La vita nuova del risorto è difficile da credere e accogliere. Ma Dio non ci lascia soli, vuole spezzare il pane con noi, premessa necessaria perché a nostra volta lo sappiamo spezzare anche per gli altri, con la forza della fede, con la parola di testimonianza e col calore dell’amore.

*Don Vittorio*

Prossimo incontro: **Domenica 3\12** – tema **Costruire l’incontro con l’altro**